

LAZARILLO E HUCK: DUE PICARI PARTICOLARI

di Ivana Franco

La vida de Lazarillo de Tormes y de sus fortunas y adversidades, pubblicato per la prima volta nel 1554¹ da un autore anonimo² e

¹ La data precisa di composizione dell'opera presenta diatribe ancora non risolte; per certo si sa che nel 1554 sono state pubblicate tre edizioni contemporanee, a Burgos, ad Anversa e ad Alcalá de Henares. Si ha notizia di due edizioni anteriori: nel 1550 e nel 1553, ma non è chiaro quale sia l'edizione originale. Morel-Fatio (cfr. *Recherches sur le Lazarille de Tormes*, «*Etudes sur l'Espagne*», Parigi, 1895, I, p. 123) dichiara quella di Burgos l'edizione principe e quella di Anversa una ristampa da cui deriverebbe quella di Alcalá. Foulché-Delbosch (cfr. *Remarques sur Lazarille de Tormes*, «*Revue Hispanique*», VII, 1900, pp. 81 e sgg.) sostiene che esiste un'edizione principe anteriore al 1554 da cui deriverebbero, in ordine cronologico, quelle di Alcalá, Burgos ed Anversa. Cejador y Frauca (cfr. *La vida de Lazarillo de Tormes*, La Madrid, Lectura, 1934, pp. 19 e sgg.) tenta una mediazione tra le due teorie: quella di Burgos sarebbe l'edizione principe da cui deriverebbe quella di Anversa e quella di Alcalá deriverebbe da una anteriore al 1554. Cavaliere (cfr. *Lazarillo de Tormes*, Napoli, Giannini, 1955, pp. 15 e sgg.) ha concluso che le tre edizioni derivano da un archetipo comune. Quella di Burgos deriverebbe direttamente da quella originale, quella di Alcalá e di Anversa sarebbero state epurate e ammodernate graficamente e linguisticamente, quindi la lingua originale di queste due edizioni successive si sarebbe impoverita.

² Di sicuro è noto che l'anonimo autore ebbe coscienza della novità della sua impresa, ma volle comunque restare anonimo. A riguardo esistono varie teorie: si ritiene comunque che l'autore sia un uomo colto a causa delle innumerevoli citazioni che permeano tutta l'opera. Un primo possibile candidato è stato proposto da due critici quasi contemporanei: nel 1607 Valerio Andrés nel suo *Catalogus Clarorum Hispaniae Scriptorum* e nel 1608 S. J. André Schott nel suo *Hispaniae Bibliotheca* affermano che l'anonimo autore è Don Diego Hurtado de Mendoza e che egli non aveva firmato l'opera poiché aveva appena lasciato il governo di Siena e stava per diventare ambasciatore di Venezia a Roma. Era quindi un personaggio troppo in vista per potersi attribuire tale scritto. Questa teoria è stata screditata nel 1886 da Morel-Fatio (*op. cit.*) ma successivamente riabilitata da González Palencia (cfr. *Del "Lazarillo" a Quevedo*, Madrid, CSIC Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1946). De Haan (cfr. *Outline of the History of the Novela Picaresca in Spain*, New York, The Hague, 1903, p. 13) afferma che l'autore è Lope de Rueda, di

Adventures of Huckleberry Finn scritto nel 1888 da Samuel Langhorne Clemens con lo pseudonimo di Mark Twain sono due classici della letteratura mondiale sempre apprezzati, oggetto di studi e protagonisti di svago.

È difficile pensare che possa esistere una matrice comune a dei testi così diversi l'uno dall'altro per età cronologica, per localizzazione spaziale, per *background* socio culturale degli autori.

In questo lavoro si prendono in considerazione alcune costanti letterarie presenti in entrambe le opere che le caratterizzano fortemente e le fanno appartenere alla stessa famiglia letteraria e si intende dimostrare che Mark Twain, nello scrivere *Adventures of Huckleberry Finn* non solo conoscesse la *novela picaresca*, ma la apprezzasse e riconoscesse in *La vida de Lazarillo de Tormes y de sus fortunas y adversidades* l'opera che ha dato i natali all'intero genere letterario.

umili origini, autore di alcuni *Sainetes* e *Pasos* mirabilmente simili ad alcuni passi del *Lazarillo*. Questa tesi appare un po' vacillante poiché De Haan non spiega il motivo dell'anonimato. Cejador y Frauca (cfr. *op. cit.*, pp. 30 e sgg.) dichiara autore Sebastián de Horozco. In alcuni suoi scritti de Horozco menziona diversi episodi in cui si avverte l'eco del *Lazarillo*, ma è soprattutto la vena satirica ed alcuni temi del suo *Cancionero* che tradirebbero l'autore. Inoltre, nel *Cancionero* de Horozco fa proprio intervenire Lazarillo e il cieco in un *entremés* molto simile all'episodio finale del secondo trattato, ed il cieco riappare anche successivamente. Secondo Cejador Y Frauca de Horozco ha mantenuto l'anonimato perché imparentato con alti prelati; inoltre la pubblicazione del *Lazarillo* sarebbe avvenuta senza la sua approvazione e quindi, una volta trovatosi dinnanzi al fatto compiuto, si sarebbe ben guardato dal rivendicarne la paternità. R.D. Jones (*Historia de la literatura Española. Siglo de oro: prosa y poesía*, Ariel, Barcellona 1974, pp. 111-119) attribuisce a Fray Juan de Ortega la paternità del *Lazarillo* che lo avrebbe composto quando era studente all'università di Salamanca. L'anonimato si spiega da solo: tra il 1552 ed il 1555 egli fu Padre Generale dei Jerónimos. Américo Castro (cfr. *Perspectiva de la novela picaresca*, in *Hacia Cervantes*, Taurus, Madrid, 1960) non fa nomi ma avanza l'ipotesi che il *Lazarillo* fu opera di un *converso*. Egli vede molte similitudini tra il "mondo ebreo" ed il *Lazarillo*: all'inizio del trattato l'espressione "*criar de nuevo*" sarebbe rivelatrice, rappresenterebbe cioè la creazione del mondo e di un buon padrone che Dio avrebbe fatto sorgere per Lazarillo come per incanto. Anche la forma della confessione, tipicamente ebraica, è il germe del romanzo picaresco. Difatti anche *Guzmán de Alfarache* è opera di un *judío converso*. Diversa ancora è l'opinione di Bataillon (cfr. *Novedad y fecundidad del Lazarillo de Tormes*, Madrid, Anaya, 1968, pp. 18-19), concorde con Castro solo nell'ipotesi della possibile discendenza ebraica. Secondo Bataillon l'autore anonimo, di qualunque credo fosse, non era un timorato di Dio ma uno spirito libero.

La conoscenza della *picaresca* spagnola in Mark Twain non è un segreto; il suo amico William Dean Howells, che aveva una grande ammirazione per la letteratura casigliana, lo iniziò a queste letture e gli fece conoscere in particolare il *Lazarillo*. Nelle *Adventures of Huckleberry Finn* è proprio Huck che dichiara di “non” conoscere *Don Quijote*.

“He said if I warn’t so ignorant, but had read a book called ‘Don Quixote’, I would know without asking”³

Anche in una lettera a suo fratello Orion, Mark Twain dichiara che il *Quijote* è il suo “*beau ideal*”⁴ e nella sua opera *Life on the Mississippi* egli contrappone Cervantes a Sir Walter Scott, elogiando il primo e denigrando il secondo.

Analizzando *Lazarillo* e *Huckleberry Finn* appare subito chiaro che Huck e *Lazarillo* sono simili, sono due ragazzini che narrano la propria storia, in prima persona, dal proprio punto di vista. Sono *Yo e me* le prime parole che appaiono all’inizio delle due opere:

“You don’t know about me without you have read a book by the name of The Adventures of Tom Sawyer, but that ain’t no matter”⁵, e
“Yo por bien tengo que cosas tan señaladas y por ventura nunca oídas ni vistas, vengán noticia de mucho y no se entierren en la sepultura del olvido, pues podría ser que alguno que los lea halle algo que agrade, y a los que no abondaran tanto los deleite”⁶.

Da un punto di vista letterario, come segnala Américo Castro, *la*

³ S. L. Clemens (Mark Twain), *Adventures of Huckleberry Finn*, cur. Sculley Bradley - Richmond Croom Beatty - E. Hudson Long - Thomas Cooley, New York, W.W. Norton and Company Inc., 1977, p. 13.

⁴ R. H. Passon, *Twain and Eighteenth-Century Satire: The Ingénue Narrator in Huckleberry Finn*, «Mark Twain Journal», 21 (Fall 1983), p.33.

⁵ S. L. Clemens, *op. cit.*, p.3.

⁶ *La vida de Lazarillo de Tormes y de sus fortunas y adversidades*, cur. A. Blecua, Madrid, Clásicos Castalia, 1972, p. 87.

forma audazmente autobiográfica del Lazarillo fa in modo che “sentimos la ilusión de contemplar la vida misma sin ningún intermedio.”⁷

Questo coinvolgimento il lettore non può però provarlo né nel *Guzmán de Alfarache*, che è a tutti gli effetti considerato il legittimo iniziatore del genere picaresco, né in altre opere successive sempre etichettate come picaresche: sarà solo dopo tre secoli e mezzo e dall'altra parte dell'oceano che lo ritroverà in *Huck Finn*.⁸

Entrambe le opere presentano due ragazzini che, nella mente del lettore, non diventeranno mai adulti: Mark Twain non ha permesso ad Huck di diventare grande ed anche nel *Lazarillo* il protagonista è Lazarillo e non Lázaro e, sebbene sia questo ultimo a narrare la sua vita, il lettore ricorderà sempre le imprese del piccolo *pícaro*.

Entrambi sono racconti di spazi aperti, di viaggi, che comunicano movimento: Lazarillo va e viene da una città ad un'altra, da un padrone all'altro, da un mestiere all'altro; la vita di Huck scorre sul grande fiume, il Mississippi, sempre uguale ma sempre diversa.

Entrambe le opere presentano una grossa critica nei confronti del genere letterario di moda del momento: il *Lazarillo* si oppone ai libri di cavalleria e pedagogia che impongono l'ormai sorpassato codice cavalleresco e che insegnano lezioni antiquate e poco utili ai fini pratici. Infatti, il *Lazarillo* propone la figura di un anti-eroe in opposizione all'eroe cavalleresco e l'insegnamento picaresco che ne scaturisce è *hacerse valer por sí*, con ogni mezzo e ad ogni costo.

Analogamente l'*Huck Finn* è ferocemente contro il genere romantico: è significativo infatti il nome Walter Scott che Mark Twain ha dato al relitto di una nave. Anche nella scena alla fattoria dei Phelps il piano per liberare Jim è difficile ma romantico; bisogna seguire le regole, come dice Tom, ma queste sono stupide, inutili e servono solo ad aumentare le sofferenze del povero Jim.

Si concorda quindi pienamente con Thomas Inge che definisce nuova picaresca il genere di Huck in opposizione al romanticismo stupido di Tom.⁹

⁷ A. Castro, *El Lazarillo de Tormes*, in **Hacia Cervantes*, Madrid, Taurus, 1967, p. 143.

⁸ Cfr. J. B. Hughes, *Lazarillo de Tormes y Huckleberry Finn*, in **La Picaresca. Orígenes, textos y estructuras*, cur. Criado de Val, Madrid, Fundación Universitaria Española, 1979, p. 1169.

⁹ Cfr. *Huck Finn among the Critics. A Centennial Selection. 1884-1984*, cur. M. T. Inge, Washington D.C., United States Information Agency, 1984, p. 313.

In *Huck Finn* c'è una descrizione satirica e critica della società sudista decadente e violenta così come nel *Lazarillo* è presente un'aspra critica alla società del suo tempo che ha generato il mondo picaresco. Tuttavia la critica dell' *Huck Finn*, anche se filtrata dalle esperienze personali del piccolo Huck, si presenta più obiettiva e riformista della critica implicita, personale ed ironica di *Lazarillo*.

Lazarillo rifiuta la morale sociale e ne ricerca una propria, a suo parere più autentica. Egli stesso deve scoprire da solo la sua morale e solo così potrà crescere, imparare e quindi formarsi.

Anche per Huck è valido lo stesso discorso: egli rifiuta la moralità della vedova Douglas e della *civilization* ed impara a proprie spese che la società in cui vive, la società sudista di una piccola cittadina *on the border*, nel cuore degli *slave states*, è piena di pregiudizi, ingiustizie e cattiverie. Huck ha una morale tutta sua:

“then I thought a minute, and says to myself, hold on – s'pose you'd a done right and give Jim up; would you feel better than you do now? No, says I, I'd feel bad. I'd feel just the same way I do now. Well, then, says I, what's the use you learning to do right, when it's troublesome to do right and ain't no trouble to do wrong, and the wages is just the same? I was stuck. I could'n answer that”¹⁰.

Durante il suo viaggio sul fiume Huck impara a conoscere *Nigger Jim* e i due diventano amici: infatti egli in un primo momento accettava passivamente l'istituzione della schiavitù, poi si rende conto che anche Jim è un essere umano:

“He was thinking about his wife and children, away up yonder, and he was so low and homesick; because he hadn't ever been away from home before in this life; and I do believe he cared just as much for his people as

¹⁰ S. L. Clemens, *op. cit.*, p. 78.

white folks do for their'n. It don't seem natural but I reckon it's so"¹¹.

E si ricrede sino al punto di

"it was fifteen minutes before I could work myself up to go and humble myself to a nigger – but I done it, and warn't ever sorry for it afterwards, neither"¹².

Tuttavia egli è sempre diviso tra ciò che sente intimamente e ciò che la società gli ha insegnato:

"Why me. I couldn't get that out of my conscience, no now nor noway. It got to troubling me so I couldn't rest; I couldn't stay still in one place. It hadn't ever come home to me before, what this thing was that I was doing. But now it did; and it staid with me, and scorched me more and more. I tried to make out myself that I warn't to blame, because I didn't run Jim off from his rightful owner; but it warn't no use, conscience up and says, everytime, 'but you knowed he was running for his freedom, and you could a paddled ashore and told somebody'. That was so- I couldn't get around that, noway. That was where it pinched"¹³.

Il momento più bello e più lirico è sicuramente il dubbio di Huck nel seguire la propria coscienza e il proprio sentimento di affetto nei confronti di Jim e quindi cercare di liberarlo oppure sottostare alle regole sociali e denunciarlo:

"Once I said to myself it would be a thousand

¹¹ *Ibidem*, p. 131.

¹² *Ibidem*, p. 74.

¹³ *Ibidem*, p. 75.

times better for Jim to be a slave at home where his family was, as long as he got to be a slave”¹⁴.

Pensa allora di scrivere a Miss Watson per dirle dove si trova Jim, ma poi si convince che ciò sarebbe un male per Jim poiché

“everybody naturally despises an ungrateful nigger and they’d make Jimm feel it all the times, and so he’d feel ornery and disgraced”¹⁵.

Poi si preoccupa del suo onore, di ciò che la gente avrebbe pensato di lui, reo di avere aiutato uno schiavo a scappare:

“I was brung up wicked ... but ... there was the Sunday school, you could a gone to it; and if you’d a done it, they’d a learnt you, there, that people that acts as I’d been acting about that nigger goes to everlasting fire”¹⁶.

Huck vuole pregare, ma

“I was letting on to give up sin ... I was trying my mouth say I would do the right thing and the clean thing, and go and write to that niggers owner and tell where he was, but deep down in me I knowed it was a lie – and He knowed – you can’t pray a lie – I found that out”¹⁷.

Decide allora che è meglio scrivere e in effetti scrive la lettera, ma poi

¹⁴ *Ibidem*, p. 78.

¹⁵ *Ibidem*, p. 179.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ibidem*.

“(I) got to thinking over our trip down the river; and I see Jim before me ... and we floating along, talking, and singing, and laughing ... and he would always call me honey ... and said I was the best fiend old Jim ever had in the world, and the only one he’s got now”¹⁸.

Allora Huck si trova in bilico tra spedire la lettera o strapparla:

“I was a trembling because I’d got to decide, forever, betwixt two things, and I knowed it. ... ‘All right, then, I’ll go to hell’ and tore it up”¹⁹.

Anche Lazarillo ha idee personali sulla questione razziale. Il suo fratellastro è mulatto eppure Lazarillo lo protegge:

“Mi madre vino a darne un negrito muy bonito, el cual yo bricaba y ayudaba a calentar”²⁰.

il suo patrigno è *negro* ma egli non lo denigra mai apertamente:

“de que vi que con su venida mejoraba el comer, fuile queriendo bien, porque siempre traía pan, pedazos de carne, y en el invierno leños, a que nos calentábamos”²¹.

Nella Spagna di Lazarillo la questione della *limpieza de sangre* era una questione di onore, ma, avendo sofferto tanti mali e tanta fame, alla fine ha deciso di pensare solo a se stesso e di tenere in non cale *la honra*.

Un modo per ottenere buoni risultati è *arrimarse a los buenos*, come aveva fatto sua madre e cioè, secondo il modo di concepire la vita di

¹⁸ S. L. Clemens, *op.cit.*, p. 180.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *La vida de Lazarillo de Tormes y de sus fortunas y adversidades, op. cit.*, p. 93.

²¹ *Ibidem*.

Lazarillo, essere servili e assecondare tutti coloro che potevano o volevano offrirgli protezione:

“Como la necesidad sea tan gran maestra, viéndome con tanta hambre siempre, noche y día, estaba pensando la manera que ternía en substentar el vivir. Y pienso para hallar estos negros remedios, que me era luz la hambre, pues dicen que el ingenio con ella se avisa, y al contrario con la hartura, y así era por cierto en mí”²².

Per Lazarillo l'onorabilità viene raggiunta salvando le apparenze a suo favore, come gli ha insegnato a fare *el buldero* e non a suo sfavore, come nel caso del *escudero*: quindi è logico che egli difenda sua moglie dalle accuse dei suoi conoscenti:

“Mirá; si sois amigos, no me digáis cosa con que me pese, que no tengo por mi amigo al que me hace pesar; mayormente sí me quieren meter mal con mi mujer ... que yo juraré sobre la hostia consagrada que es tan buena mujer como vive dentro de las puertas de Toledo: Quien otra cosa me dijere, yo me mataré con él”²³.

Questa è, senza dubbio, la prova che Lazarillo ha una sua morale. Infatti egli tende a conservare più a lungo possibile tutto ciò che ha guadagnato lavorando. Si ricorda bene dei tempi in cui non aveva di che mangiare e quindi si ritiene molto più fortunato di altri:

“los que heredaron nobles estados ... pues Fortuna fue con ellos parcial, y quanto más hicieron los que, siéndoles contraria, con fuerza y maña remando salieron a buen puerto”²⁴.

²² *Ibidem*, p. 122.

²³ *Ibidem*, p. 176.

²⁴ *Ibidem*, p. 89.

Si concorda con Monteser nell'affermare che l'obiettivo primario del vero picaro è la sopravvivenza:

"If the protagonist's basic need is not sheer survival, he is not a *picaro*"²⁵.

Anche questa è un forma di schiavitù, anzi ne è la peggiore forma: quella del bisogno. Infatti Lazarillo, come Huck, rincorrerà un solo vero ideale in tutta la sua vita: la libertà, libertà da ogni bisogno, da ogni vincolo, da ogni cosa. Questa libertà i due picari la raggiungeranno alla fine della loro vita narrativa, Lazarillo raggiungendo la libertà dal bisogno e Huck ritornando sul fiume e lasciandosi alle spalle tutto il suo passato.

Huck ha una visione distorta dell'onore, ne ha un esempio durante la faida tra le famiglie Grangerford e Shepherson: Huck chiede a Buck Grangerford cosa sia una faida e quando e perché ha avuto inizio; Buck non sa rispondergli, anzi aggiunge:

"Laws, how do I know? It was so long ago.' 'Don't anybody know?' 'Oh yes, pa knows, I reckon, and some of the other old folks; but they don't know, now, what the row was about in the first place'"²⁶.

Huck non commenta ulteriormente, ma al lettore appare chiaro il suo pensiero: esiste un falso senso dell'onore che porta con sé solo morte.

Parallelamente anche Lazarillo si esprime a sfavore di tale sentimento:

"Oh, Señor, cuántos de aquestos debéis Vos tener por el mundo derramados, que padescen por la negra que llaman honra, lo que por Vos no sufrirán!"²⁷.

²⁵ F. Monteser, *The Picaresque Element in Western Literature*, Alabama, The University of Alabama Press, 1975, p. 19.

²⁶ S. L. Clemens, *op. cit.*, p.92.

²⁷ *La vida de Lazarillo de Tormes y de sus fortunas y adversidades*, *op. cit.*, p. 137.

La libertà quindi per Huck consiste nel rifiuto della società in cui la vedova Douglas vuole inserirlo e ciò appare chiaro nelle ultime battute dell'*Huckleberry Finn*:

“But I reckon I got to light out for the Territory ahead of the rest, because aunt Sally she’s going to adopt me and sivilize me and I can’t stand it. I been there before”²⁸.

La sua felicità è la vita allo stato brado, lungo il fiume, libero di fare ciò che vuole. Anche Lazarillo è libero, ha la libertà di chiedere, di domandare, cosa impensabile per gli uomini *honrados*, ma il suo bisogno di libertà lo conduce al polo opposto a quello di Huck. Infatti, Lazarillo, per essere felice è dovuto giungere ad esercitare un *oficio real*, a vestirsi con abiti smessi ma *honrados*, ad avere una moglie ed una bella casa: in poche parole la sua felicità consiste nell’integrazione totale nella sua società.

In questo modo Lazarillo e Huck sono entrambi vincitori perché entrambi hanno raggiunto il proprio ideale di felicità, l’uno pagando un prezzo che non considerava troppo alto (la sua preoccupazione principale era sfamarsi ed ora aveva tutto il cibo che desiderava) e l’altro continuando a vivere nel suo mondo di sogno: il fiume.

Lazarillo e Huck sono due personaggi assolutamente indipendenti, essi non accettano sotterfugi né ipocrisia:

“Para Lázaro no hay remedio. Dentro del mundo en que vive, es una figura ejemplar y su ironía lo subraya. Huckleberry Finn, más ingenuo y más directo, pero igualmente enajenado y desconfiado, de la sociedad, de la civilización, de los mayores, rechaza cualquier intento de asimilización”²⁹.

La bontà d’animo innata è un sentimento fortissimo che lega Lazarillo ad Huck distaccandoli dal resto delle opere appartenenti al genere picaresco.

²⁸ S. L. Clemens, *op. cit.*, p. 246.

²⁹ J. B. Hughes., *op. cit.*, p. 1172.

Infatti Lazarillo è costretto dagli eventi ad inasprirsi ed a pensare solo per sé a differenza di Guzmán, e cioè del *pícaro* che per primo si definisce tale, che è di indole cattiva.

Egli vede intorno a sé solo cattiveria, sfruttamento ed egoismo e deve imparare a difendersi come può. Appena però trova *el escudero*, un padrone che lo tratta bene e che gli dà tutto ciò che possiede, egli scopre la sua bontà suo malgrado, ha pietà di lui e sarà lui a provvedere al sostentamento di entrambi finché gli sarà possibile:

“Éste , ... es pobre, y nadie da lo que no tiene.
... en el pobre poder de mi amo entró un real,
... y con gesto muy alegre y risueño me lo
dió, diciendo: - Toma, Lázaro, que Dios ya va
abriendo su mano. Ve a la plaza y marca pan
y vino y carne. ... Va y ven presto, y comamos
hoy como condes”³⁰.

Analogamente anche Huck è buono e resta buono per l'intera durata della narrazione: le cattiverie e le ingiustizie non feriscono né scalfiscono la sua innata bontà.

È soprattutto nei confronti di Jim che Huck esprime un affetto profondo, un'amicizia che si consolida a mano a mano che passa il tempo e che continua il viaggio. L'amicizia tra i due esiste già da prima della fuga, inizia con la promessa di Huck a Jim che non lo tradirà:

“People would call me a low down Ablitionist
and despise me for keeping mum – but that
don't make no difference. I ain't going to tell,
I ain't agoing back there anyways”³¹.

E continua, ad esempio con

“I see how maybe I could get me and Jim rid
of the frauds”³².

³⁰ *La vida de Lazarillo de Tormes y de sus fortunas y adversidades*, op. cit., pp. 142-145.

³¹ S. L. Clemens, op. cit., p. 38.

³² *Ibidem*, p. 159.

fino ad arrivare a piangere a calde lacrime nel constatare che Jim non è più dove lo ha lasciato e nell'apprendere che è stato venduto dai due impostori.

Il momento in cui si può maggiormente apprezzare la bontà di Huck è senza dubbio il momento in cui egli rinuncia ad accusare Jim anche a dispetto della sua coscienza sociale che suggerirebbe ad Huck di tradirlo per farlo tornare dal suo legittimo padrone.

Anche nell'episodio in cui *the Duke* e *the Dauphin* si spacciano per i fratelli Wilks ci sono diverse testimonianze della bontà di Huck. Egli sente compassione per il dolore delle tre orfane Wilks quando i falsi zii vendono gli schiavi separandone le famiglie:

“I thought them poor girls and them niggers would break their hearts for grief; they cried around each other, and took on so it most made me down sick to see it: .. I can't ever get it out of my memory, the sight of them poor miserable girls and niggers ... and I reckon I couldn't a stood still all but a had to bust out and tell on our gang if I hadn't knowed the sale warn't no account and the niggers would be back home in a week or two”³³.

E ancora,

“I felt awful bad to see it; of course anybody would”³⁴.

Huck dice che tutti avrebbero avuto pietà di queste povere ragazze, ma l'essere così tanto sentimentale non è affatto una connotazione del vero *pícaro* da Guzmán in poi.

È sempre la bontà che gli fa smascherare *the Duke* e *the Dauphin* così da salvare le tre sorelle da una brutta sorpresa finale e le famiglie degli schiavi.

Ancora una volta appare opportuno sottolineare che questo tratto è presente solo nel *Lazarillo* e non nelle successive opere picaresche e si

³³ *Ibidem*, pp. 154-155.

³⁴ *Ibidem*, p. 157.

concorda con Harter che definisce Lazarillo un “pícaro sentimentalizado”³⁵

Concludendo, si ritiene di aver dimostrato che Lazarillo de Tormes e Huckleberry Finn sono due picari particolari, derivanti dalla stessa matrice, e a sostegno di ciò appare opportuno citare le autorevoli tesi di Robert Alter e di Leslie Fielder con le quali si concorda pienamente:

“Viewed against the background of the picaresque tradition, Huckleberry Finn is an embodiment of all the virtues potential in the distinctively picaresque situation. Huck is admittedly not callous, but he has enough of the picaroon's thick skin to prevent experiences from paralyzing him or torturing him excessively. The same Huck who come fear for a murderer's life or quake for his own safety is able to administer to himself the bracing warning that “it was no time to be sentimentering”³⁶.

Quindi Huck è *picaro* alla stessa maniera di *Lazarillo*, tenendo presente, naturalmente, che

“Las obras reflejan directa o indirectamente dos mundos diferentes, mundos alejados en el espacio y en el tiempo”³⁷.

Anche Leslie Fielder, sebbene non con una precisa intenzione di farlo, ha definito *Huck Finn* opera analoga al *Lazarillo* ed a nessun altro romanzo picaresco:

³⁵ H. H. Harter, *Mark Twain y la tradición picaresca*, in **La Picaresca Orígenes, textos y estructuras*, op. cit., p. 1164.

³⁶ R. Alter, *Rogue's Progress. Studies in the Picaresque Novel*, Cambridge, Massachusetts, Harvard University Press, 1965, p. 118.

³⁷ J. B. Hughes, op. cit., p. 1172.

“ *Huck Finn* is, then, essentially a book about a margined American type who only wants to stay alive, but who does not find this very easy to do, being assailed on the one side by the forces of violence which begrudge him the little he asks, and on the other by forces of benevolence which insist that he asks for more. Against this modesty and singleness for his purpose, everything else is measured and weighted: religion, the social order, other men. Huck exists on a submoral level; for he cannot afford the luxury of living by the moral codes of widow Douglasses of his small-town world. Such codes assume a standard of security, if not actual prosperity, to which he does not even aspire”³⁸.

³⁸ L. A. Fielder, *Love and Death in the American Novel*, Cleveland, Ohio, World Publishing Co., 1960, p. 575.